

I libri di Paolo Ricca



I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*
11. *Domande di vita*
12. *Dio. Apologia*
13. *Secondo Marco. Commento al più antico Vangelo cristiano*
14. *Un protestante italiano. Fede, ecumenismo e identità nel pensiero di Paolo Ricca*

Paolo Ricca

Il deserto fiorirà come la rosa

Dodici chiavi per aprire la Parola
di Dio e accogliere i suoi doni

a cura dell'Associazione Culturale Aladura

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

Il deserto fiorirà come una rosa : dodici chiavi per aprire la Parola di Dio e accogliere i suoi doni / Paolo Ricca ; a cura dell'Associazione Culturale Aladura

Torino : Claudiana, 2025

133 p. ; 21 cm. (I libri di Paolo Ricca ; 15)

ISBN 978-88-6898-427-4

1. Bibbia – Commenti

220.7 (ed. 23) – Bibbia. Commenti

© Claudiana srl, 2025
via San Pio V 15, 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

Sono felice e grato di potervi incontrare ancora per mezzo di questo libro, che raccoglie le conferenze di quattordici anni di incontri – tenuti a Pordenone dal 2011 al 2024 – iniziati con un tema impegnativo per il nostro tempo: «Il settimo comandamento», proposto il 25 novembre 2011, giorno ormai lontano.

Nello scorrere di questi anni le tematiche bibliche, scelte dall'Associazione Culturale Aladura e da me accolte, sono state molte, tutte interessanti e spiritualmente arricchenti; vere chiavi di lettura prese dal Primo Testamento e dai Vangeli, e rese più efficaci con numerose citazioni scritturistiche tratte anche dalle Lettere Apostoliche e dall'Apocalisse, ultimo libro della Scrittura. Riporto alla vostra memoria alcuni argomenti trattati: Saul il re fallito, Creazione, Nuvola, Un Bambino viene a Natale, Le promesse di Dio o le Beatitudini, e altri temi che sono stati raccolti in questo libro voluto e curato sempre dall'Associazione Aladura.

In questi anni ci siamo incontrati ben dodici volte, e il rivederci, dobbiamo tenerlo presente, non è mai stato scontato. Il rincontrarsi, sottolinea Euripide – grande poeta tragico greco morto nel 406 a.C. – è un dono divino, perché non è mai certo che ci si possa rivedere; questo vale anche per la nostra vita: più si accumulano gli anni su di noi e meno è scontato che ci si riveda. Comunicare allora tra noi è realmente un regalo reciproco, una gioia profonda: la provo ora, perché ci possiamo ancora, attraverso la parola scritta, incontrare. E io, per questo dono, ringrazio!

È importante anche sottolineare che, al di là del modo in cui noi ora comunichiamo tra noi, siamo legati gli uni agli altri, ci pensiamo, ci rendiamo presenti e non ci dimentichiamo. Ma oltre a questo c'è qualcosa di più profondo: i vincoli, i legami che si sono creati tra noi, attraverso gli incontri, sono vivi, sono fecondi, ci muovono e ci commuovono ancora. Siamo quindi legati gli uni agli altri in modo sorprendente, e di tutto questo lodiamo Dio che ci concede questa amicizia bella, gratuita e libera.

Nei nostri incontri abbiamo letto, meditato e cercato di comprendere, parola “grande” comprendere, la Parola di Verità di Dio, per farla nostra e sostituirla alle nostre piccole e frammentate verità: le nostre umane verità sono solo frammenti di uno specchio rotto, che riflette tante piccole verità personali, che noi, quasi sempre, consideriamo assolute. Abbiamo affrontato, insieme, argomenti molto importanti, che ci hanno messi di fronte a dei confini difficili da varcare, ma li abbiamo affrontati perché nessuno di noi vuole vivere nell’errore. Se ci chiedessimo: «Vogliamo vivere nell’illusione? Vogliamo vivere nell’errore?», risponderemmo certamente che vogliamo vivere nella Verità donata dalla Parola del Signore Gesù, anche se è difficile comprenderla totalmente nella sua profondità o possederla in pienezza. Questo è il paradosso, uno dei tanti paradossi, che noi abbiamo cercato di addomesticare con il nostro parlare, riflettere e chiarire, anche se in parte, perché la Parola, la Verità e la Sapienza di Dio rimangono sempre mistero nei loro profondi e molteplici significati.

L’incontro con la Parola dell’Altissimo ha fatto in modo che certe zone deserte del nostro cuore siano fiorite come un giardino, creando così preziosi spazi fioriti nei quali il Signore ha potuto entrare, stare, venire ancora, perché Egli crede davvero che il nostro cuore può diventare sempre più un giardino. Ma saremo noi capaci di continuare ad accogliere questo Dio che viene sempre senza stancarsi? Certo, l’accoglienza vera è solo quella di Dio, e senza quella accoglienza difficilmente noi possiamo diventare accoglienti e far fiorire sempre più il nostro cuore rendendolo meno deserto.

Lascio a voi, come saluto, un importante doppio interrogativo: «Che cosa significa, per noi, accogliere Dio? Saremo capaci di riflettere e di darci una risposta?».

Paolo Ricca
Roma, 18 giugno 2024

L’editore ringrazia l’Associazione Culturale Aladura e in particolare Stefano Bortolus, per la collaborazione e la precisione con cui hanno curato la presente pubblicazione.

1. Il settimo comandamento*

Riguardo a questo delicato e importante comandamento: «Non commettere adulterio», ritengo che nella situazione attuale esista una chiesa trasversale, o una comunità cristiana trasversale, che attraversa le barriere tradizionali, i confini, le frontiere tradizionali delle confessioni, e delinea e traccia nuovi confini. All'interno dei nuovi confini della comunità cristiana c'è una interpellanza reciproca, una domanda che viene posta, alla quale l'altro cristiano è invitato a rispondere; questa interpellanza reciproca, che prende il posto dell'antica polemica, diventa uno spazio di crescita comune.

Una casa editrice ha pubblicato dieci volumi, formato tascabile, dedicati ciascuno alle "Dieci Parole", chiamate convenzionalmente "I Dieci Comandamenti". Ma il fatto che un editore abbia deciso di dedicare una collana di dieci volumetti, uno per ciascun comandamento, è un fatto significativo, un fatto nuovo – credo sia la prima volta che accade, a parte i catechismi dove sono commentati i comandamenti – che mai è stato realizzato e commentato a più voci. È una novità questa, una novità significativa che fa riflettere, perché oggi c'è un grande bisogno di linee guida del nostro comportamento non essendoci più punti di riferimento, e non sapendo a che cosa rifarsi per la nostra vita quotidiana in questa confusa e diffusissima situazione generale.

Il Decalogo fu scritto sulla pietra, e non su una pergamena che con il tempo si consuma, per indicare che queste sono parole eterne, che durano per sempre e valgono per tutte le civiltà, per tutte le età, per tutte le generazioni. È questa una cosa unica nella Scrittura perché il Decalogo, secondo una tradizione biblica, è stato scritto con il dito di Dio, non con il dito di Mosè. Sono le uniche parole che risalgono direttamente a Dio stesso senza la mediazione di Mosè, il quale avrebbe potuto scrivere pensieri e parole sue. Dio scrisse le Dieci Pa-

* 25 novembre 2011.

role per indicare il loro valore assolutamente divino. Oggi, la sensibilità nei confronti dei Dieci Comandamenti – in generale della legge, come qualche cosa che sta di fronte ed è più grande e più forte della volontà personale – non c'è più.

Ricordiamo la colorita espressione delle femministe: «L'utero è mio, lo gestisco io!». L'espressione affermava che nessuno doveva interferire, perché io sono la legge di me stessa: non voglio nessuna chiesa, nessuna società, nessuna famiglia, nessun marito o compagno. Oggi, siamo ben lontani dal clima spirituale che esisteva quando fu promulgato il Decalogo, per cui il sentimento sessantottino, anche se con toni diversi, è ancora ben diffuso tra le persone, in alcune più vivo e in altre più latente, ma è diffuso! Siamo lontanissimi anche dalla famosa affermazione di Kant fatta in pieno Illuminismo, vertice della coscienza umana culturale e anche spirituale, il quale vedeva due testimonianze di Dio per lui inconfutabili: il cielo stellato sopra di lui, e la legge morale dentro di lui. Legge morale non data e scritta personalmente, ma imperativo categorico scritto da Dio nella coscienza, alla quale si deve soltanto ubbidire.

Chi, oggi, si pone un imperativo categorico? Nessuno! Ecco perché oggi c'è bisogno di linee da seguire, che aiutino a non sbagliare ma a fare la cosa giusta o quella meno sbagliata di altre, perché non siamo più nel tempo del Decalogo e neppure in quello di Kant. Oggi, la legge morale non sta né fuori né dentro l'uomo, questa è la realtà! Quindi, ben venga la possibilità di poter riflettere sulle Dieci Parole.

Per introdurre la riflessione sul settimo comandamento – settimo secondo la numerazione del testo ebraico – pongo questa domanda: «Se noi fossimo Mosè e dovessimo scrivere il Decalogo includeremo nelle Dieci Parole di Dio – che reggono tutto l'edificio della convivenza sociale e religiosa – anche quella che dice: “Non commettere adulterio”?». Non stupiamoci: nessuno le includerebbe. Allora, evidentemente è cambiato qualcosa, anzi è cambiato molto per non dire che è cambiato tutto. Ma come mai? Perché l'adulterio è stato sdrammatizzato ed è scomparso dal sentire collettivo, da tutto ciò che riguarda il “delitto di onore”: era l'omicidio commesso dal marito nei confronti della moglie fedifraga, o dell'amante della moglie, o di tutti e due. C'era una legislazione, durata fino alla fine degli anni sessanta, la quale puniva con pene leggerissime il famoso delitto di onore:

espressione della gravità dell'adulterio. Oggi questo modo di giudicare e di sentire il problema è totalmente scomparso. L'adulterio è stato depenalizzato, e ciò significa che per la società organizzata non è più un reato. La giustizia non interviene più, perché è considerato un fatto privato riguardante la coppia, o eventualmente i figli se ci sono, ma non più la società. La vita sentimentale e sessuale fa parte quindi della vita e della morale privata, non più della morale pubblica.

Perché l'adulterio è stato così sdrammatizzato? Ciò è avvenuto perché era diventato talmente "moneta corrente" che nessuno più si scandalizzava. Ora, è difficile dire se ci siano oggi più adulteri di quanti ce ne fossero nei decenni passati, quando erano ancora aperte le cosiddette "case di tolleranza": una realtà molto significativa, perché affermava che l'adulterio dell'uomo era tollerato e rientrava in ciò che la società poteva tollerare. Però quello che si può dire con certezza è che, oggi, le occasioni di adulterio sono molto superiori del passato, perché il rapporto uomo-donna è molto più facile di quanto non lo fosse una volta. Un tempo la donna era relegata in casa e, nella realtà tradizionale, conosceva pochi uomini: il padre, eventualmente il fratello o il cognato, e il marito. Oggi l'uomo e la donna incontrano molte persone fuori della propria casa, del proprio paese e anche della propria nazione; questi incontri possono avvenire nei luoghi di svago, sul posto di lavoro, di vacanza, nei viaggi, e le persone incontrate possono rivelarsi più interessanti, più galanti, più gentili e meno noiose del proprio marito o della propria moglie. Allora, oggi, la proliferazione dell'adulterio dipende in larga misura dalla moltiplicazione delle occasioni, dei rapporti reali che si istituiscono tra uomini e donne fuori dall'ambito familiare; ambito che una volta era l'unico in cui la donna e l'uomo vivevano e trascorrevano la loro esistenza. E siccome oggi l'adulterio è stato sdrammatizzato non solo penalmente, in quanto non è più un reato, ma anche moralmente, perché non c'è più la censura pubblica e, sovente, neppure quella interiore, l'adulterio può accadere con più facilità. Non dobbiamo però pensare che non incida negativamente all'interno del rapporto di coppia: pensarlo sarebbe un'illusione! È vero che non pesa più globalmente e socialmente nella sensibilità corrente, però all'interno della coppia ha conseguenze che in generale sono gravi, in quanto è una via senza ritorno in molte situazioni. In questo senso compren-

diamo allora anche il valore del comandamento, in quanto l'adulterio, se ti poni su questa lunghezza d'onda, corrode il rapporto tranne in alcuni casi eccezionali.

È ora importante considerare che l'amore ha molte sfumature: c'è l'amore verso il fratello, la sorella, il padre, i figli, l'amico e che, nell'arco di una esistenza coniugale, si può fare anche esperienza di un amore diverso da quelli elencati: di un amore che è esclusivo, fedele e condiviso. Quando si è vissuti trent'anni, quarant'anni e più con la stessa persona, l'amore cambia, non è più lo stesso. Nell'andare del tempo esso non si esprime più con lo stesso linguaggio e lo stesso dialogo tra i corpi, che nella fase costitutiva del matrimonio è fondamentale, ma è cambiato. Quindi possiamo dire che l'amore ha molti volti, molte fasi di crescita all'interno del rapporto coniugale: imparare la grammatica dell'amore, nel vincolo del rapporto matrimoniale, è la sapienza che la Bibbia vuole insegnarci. Su questo sfondo si comprende allora che il comandamento: «Non commettere adulterio» richiede un continuo discernimento.

Poniamoci ora un altro interrogativo: qual è la differenza tra l'adulterio della Bibbia, del Decalogo e l'adulterio di oggi? Una differenza sostanziale! L'adulterio del Decalogo era sempre considerato un delitto contro l'uomo al quale apparteneva la donna, fosse stato il marito, nel caso che la donna fosse sposata, o il padre, nel caso che la donna fosse non sposata. Quindi, se l'uomo sposato aveva un rapporto sessuale con una donna sposata o fidanzata, commetteva adulterio nei confronti dell'uomo al quale apparteneva la donna: marito o padre che fosse. Questa era la situazione di allora, completamente diversa da quella di oggi, in cui l'adulterio è considerato un tradimento contro il partner, non contro l'uomo al quale appartiene la donna. Tuttavia già nella Bibbia questa visione dell'adulterio, come delitto contro la proprietà della donna, fu superata, perché già nell'Antico Testamento si delineò quella visione del rapporto uomo-donna che sarà normativo nel Nuovo Testamento e poi, tradizionalmente, nel cristianesimo.

Qual è stata la novità introdotta dalla predicazione profetica, in particolare dalla predicazione del profeta Osea? Il rapporto uomo-donna è stato letto, e presentato, come un riflesso del rapporto tra Dio e il suo popolo Israele, con due conseguenze.

La prima: il tradimento non è più nei confronti di un terzo, il quale sta fuori del rapporto uomo-donna, ma è nei confronti del partner stesso, così come il tradimento del popolo di Israele nei confronti di Dio è nei confronti di Dio, della fedeltà verso di lui. Allora, il tradimento della moglie verso il marito, o del marito verso la moglie, è all'interno del loro rapporto, così come il tradimento sta all'interno del rapporto tra Dio e Israele suo popolo. Questa è la prima conseguenza che cambia la natura stessa dell'idea di adulterio.

La seconda conseguenza è che il rapporto uomo-donna diventa esclusivo, così come è esclusivo il rapporto di fedeltà di Dio con il suo popolo, e viceversa il rapporto di fedeltà del popolo nei confronti di Dio. Una grande novità la portò Gesù, nel senso che egli radicalizzò la difesa del vincolo coniugale introducendo la categoria del perdono all'interno dell'adulterio: novità sorprendente e mai udita prima. In due occasioni Gesù affermò e difese il vincolo coniugale come realtà preziosa di fedeltà: radicalizzando il comandamento e rifiutando la concessione mosaica. Radicalizzando il comandamento, Gesù affermò che se guardi una donna per concupirla, hai già commesso adulterio con lei nel tuo cuore. Cosa difficile da non farsi, perché non è facile guardare una donna senza concupirla. Ma qual è il significato profondo di questa affermazione di Gesù? Affermare che l'adulterio viene da dentro, dal cuore, e non da ciò che uno vede. Gesù vuole, con questa affermazione chiara nel suo significato e nella sua portata, riportare ogni persona a considerare l'interiorità, la radice e l'origine di ogni rapporto umano.

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini,
escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi,
adulteri, calunnia, superbia, cupidigie, malvagità,
inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.
Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro
e contaminano l'uomo (Mc. 7,21-23).

Rifiutando la concessione fatta da Mosè, il quale autorizzava il ripudio, Gesù afferma che per nessuna ragione doveva essere attuato. Egli ha un intento ben preciso: difendere la donna, perché nella società del suo tempo c'era una grande licenza di ripudio da parte

dell'uomo. Ci sono testi che riportano casi di mariti i quali hanno ripudiato la moglie solo perché aveva bruciato il cibo, o perché avevano trovato una donna più bella. Possiamo affermare quindi che Gesù ha rifiutato la concessione mosaica in difesa della donna e dall'arbitrio del marito, ma che ha anche decisamente affermato l'importanza del vincolo coniugale.

L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto (Mc. 10,9).

Il vincolo che si crea tra un uomo e una donna, che si sono incontrati e si sono dichiarati appartenenti l'uno all'altra, è da difendere, e non da scartare per ragioni inconsistenti. Ricordiamo anche le parole perdonanti di Gesù dette alla donna adultera:

Alzatosi allora Gesù le disse:

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»

Ed essa rispose: «Nessuno Signore».

E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno;

va' e d'ora in poi non peccare più» (Giov. 8,10-11).

Questo importante episodio del perdono della peccatrice si trova inserito nel Vangelo di Giovanni, ed è considerato "orfano" nella tradizione evangelica sinottica, nel senso che nessuno dei tre evangelisti – Matteo, Marco e Luca – lo ha inserito nel proprio vangelo. Perché si trova in Giovanni? Perché un ignoto redattore, ed è stato provvidenziale, ha inserito di sua iniziativa nel quarto vangelo questo avvenimento – estraneo dal punto di vista letterario ma importante per sottolineare l'importanza della fedeltà e del perdono – volendo sottolineare il versetto che dice:

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui;
ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Giov. 8,59).

Questo redattore ha ritenuto che le pietre, destinate all'adultera, indichino che Gesù ha preso su di sé il peccato della donna. È bene considerare anche che – al di là del fatto che nessuno degli altri evangelisti abbia osato accogliere questo testo ritenuto inaccettabile – quello che maggiormente stupisce è che Gesù non chiede nulla alla